

MARIA PREZIOSO

IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA NELLO SVILUPPO ECONOMICO DELLA MALAYSIA

1. Ragioni di carattere storico-culturale, ambientale ed economico sono alla base delle più recenti trasformazioni avvenute nella Malaysia, così da offrire una diversa geografia del sottosviluppo.

Scelte politiche ed economiche, non sempre fortunate ma pur sempre mirate, hanno modificato i tradizionali processi di struttura del paese, definendo un assetto diversificato delle regioni che lo compongono. Risulta, quindi, non praticabile una lettura delle componenti fisiche, demografiche ed economiche malesi, condotta attraverso l'uso di indicatori tradizionali, in un contesto che, pur risentendo fortemente della congiuntura negativa che ha investito il mercato internazionale nell'ultimo decennio, ha saputo mantenere crescente il proprio tasso di sviluppo e riorientare, sulla scorta della tendenza del mercato delle esportazioni, la propria politica di sviluppo economico.

Quanto segue muove da due considerazioni di base:

- definire quale sia la via allo sviluppo perseguita fin qui dalla Malaysia e quale il possibile modello di riferimento;
- *individuare i fattori ed i settori trainanti dello sviluppo sulla base di una distinzione che, pur puntando alla riproduzione del capitale (così come avviene nei paesi avanzati), si fondi sui processi tecnologici in atto come elemento dominante la formazione del reddito.*

Un rapido sguardo ai dati più generali del paese mostra come su di una superficie di 329.746 km², con una popolazione di 13.745.000 ab. nel 1980 ed un tasso di incremento demografico del 2,3% annuo, si abbia una densità di soli 42 ab./km² (1). E questo perché il territorio

(1) DEPARTMENT OF STATISTICS, 1970 and 1980 Census Reports; General Report of the Population Census: 1980, vol. I, gennaio 1983.

malese è coperto circa per il 74,3% da foreste, mentre per il 9,7% è quasi completamente improduttivo. Dunque, risulta solo il 16% del territorio atto alla coltivazione ed agli insediamenti.

Una maggiore considerazione merita l'esame delle risorse naturali, delle componenti produttive di base e, in generale, del sistema agricolo malese.

2. La Malaysia, come altri paesi la cui principale fonte di reddito è data dall'esportazione di materie prime (2), ha puntato, tra il 1970 ed il 1980, allo sviluppo di un mercato interno attraverso politiche di produzione e trasformazione *in loco* delle risorse e degli inputs importati (valga per tutti il caso dei componenti per l'industria elettronica), che la Malaysia provvede a riesportare sotto forma di prodotto finito, cui è da sommare un non indifferente valore aggiunto.

Analoghe motivazioni, oltre la congiuntura negativa che ha investito il mercato internazionale, hanno spinto il governo malese ad operare scelte politiche selezionate *per progetti di sviluppo diversificati* (Piano Generale di Sviluppo), legati prevalentemente ai meccanismi dell'intervento pubblico a scala nazionale.

Con il I Piano di Sviluppo (First Malaysian Plan: 1966-1970) l'incentivo alla diversificazione economica degli investimenti diventa l'obiettivo fondamentale del governo malese, per elevare il livello di vita della popolazione — soprattutto di quella rurale — e promuovere l'integrazione razziale nel paese. Lo stesso obiettivo si ritrova, a distanza di venti anni, nel IV Piano di Sviluppo (1981-1986), come principio guida mirante al raggiungimento degli obiettivi macroeconomici ed alla scelta delle strategie da adottare per mantenere positiva la fase di sviluppo che il paese attraversa. Potenziamento delle economie esterne, delle risorse interne, diversificazione degli investimenti risultano essere le prospettive principali della Politica Economica Nazionale (NEP). La valutazione dell'andamento dell'economia internazionale e degli elementi di instabilità politico-economica, anche in considerazione del ruolo fondamentale che le importazioni e le esportazioni rivestono per il paese, può rendere ragione di tali scelte. Ancora nel 1981-1982 le esportazioni costituivano il 43% circa del Prodotto Nazionale Lordo (PNL), mentre le importazioni soddisfacevano il 47,5% circa del fabbisogno interno.

I paesi maggiormente interessati dal rapporto import-export con la Malaysia erano, nel 1980, Singapore (19,80%), U.S.A. (14,40%),

(2) Fin dal compimento del processo di indipendenza (1965), la Malaysia è stato il primo produttore mondiale di stagno e di caucciù, mentre la produzione agricola comprendeva, come del resto oggi, riso, banane e palma da olio.

Giappone (13,20%), solo per l'1,90% l'Italia, mentre la tendenza in atto mostra una progressiva riduzione di intensità nei rapporti con Singapore ed U.S.A. a favore del Giappone (circa il 22% nel 1985) (3). Oltre motivazioni di ordine storico-culturale e geografico, la maggiore capacità del Giappone a trasferire tecnologie per il miglioramento della produzione malese può fornire una spiegazione di tale riduzione, offrendo contemporaneamente opportunità di scambio e di commercializzazione dei prodotti che rendono « privilegiato » il rapporto con la Malaysia (4).

Risorse « di base », come petrolio, stagno, legname e gomma sono alla base della domanda giapponese, mentre Singapore assorbe la quasi totalità della produzione manifatturiera malese soprattutto nel campo della lavorazione dei prodotti semifiniti.

Questi ultimi, legati principalmente al settore dell'elettronica, vengono importati dal Giappone, dagli Stati Uniti e dalla Germania Occidentale.

Gli Stati Uniti, al terzo posto nel commercio estero malese, importano prodotti finiti, gomma, prodotti tessili e stagno.

Sembra essere in atto un processo di specializzazione della produzione, limitatamente a quei settori la cui richiesta non ha subito variazioni notevoli nel tempo, tale da far supporre un avanzamento nello stadio di sviluppo del paese. In realtà questo è vero solo se si tiene conto di quali stretti legami di dipendenza uniscano la Malaysia ad alcuni dei paesi maggiormente industrializzati. Non bisogna, infatti, dimenticare che il Prodotto Interno Lordo (PIL) medio pro capite raggiungeva appena i 2000 M\$ (5) nel 1985.

I rapporti commerciali e gli scambi internazionali tra la Malaysia ed i partners interessati si svolgono, quindi, principalmente sul piano degli aiuti monetari e tecnologici alla produzione. Se il valore aggiunto che ne scaturisce rappresenta l'unica forma di contributo alla formazione del capitale e del reddito, non è possibile parlare di processo di sviluppo, ma di controllo alla formazione del processo stesso.

L'analisi deve necessariamente spostarsi sul piano dell'esame di quei settori direttamente legati alle potenzialità di sviluppo malesi, primo fra tutti quello agricolo.

(3) ICE, *Rapporto per Paese: Malaysia*, Banca Dati ICE, ottobre 1985.

(4) Servizi aerei diretti collegano la Malaysia ai grandi mercati metropolitani di Tokyo, Hong Kong, Singapore e Bangkok. L'analisi del piano permette, inoltre, di attribuire al trasferimento di tecnologie e servizi — è dello scorso anno l'attivazione della prima fabbrica automobilistica malese a partecipazione giapponese — il più alto aumento del 16,4% a prezzi correnti (dell'8,6% circa in termini reali) delle importazioni.

(5) Un dollaro malese (M\$) è pari circa a due dollari statunitensi.

3. Estrema importanza riveste, nel quadro del IV Piano e della NEP, lo sviluppo diversificato a scala regionale.

Nell'accezione malese, il termine « regione » assume connotati storico-politici e culturali ben precisi, riferendosi, sempre, ad una delle 14 unità amministrative (Stati) in cui è oggi suddiviso il paese e che un tempo erano appartenute ad un sultano o maraja. Diversità di carattere economico e morfologico, notevoli differenze nello stadio di sviluppo raggiunto in regioni anche contigue, differente disponibilità di risorse, predominio di un solo centro urbano per unità amministrativa, completano il quadro regionale malese.

In questo contesto, dunque, parlare di « sviluppo regionale » vuol dire parlare di sviluppo di insediamenti umani sinecicamente differenti e affrontare schemi di incentivo alla crescita economica che esulano da qualsivoglia generalizzazione (6).

Il riferimento alla particolare e rigorosa divisione amministrativa della Malaysia tende ad evidenziare come essa rappresenti una delle chiavi di lettura dei programmi e dei piani di sviluppo sin qui condotti.

Oggi il paese è formato da una Federazione di 13 Stati e dal Territorio Federale di Kuala Lumpur (capitale della Malaysia). Il governo centrale, affiancato da un parlamento bicamerale, legifera a livello nazionale e svolge ruolo di controllo per il regolare svolgimento delle attività degli organi ministeriali preposti ai singoli settori. In realtà proprio questi ultimi risultano responsabili dell'attivazione e del finanziamento dei programmi e dei progetti di sviluppo settoriale, coordinando le sub-agenzie di esecuzione e le agenzie governative regionali.

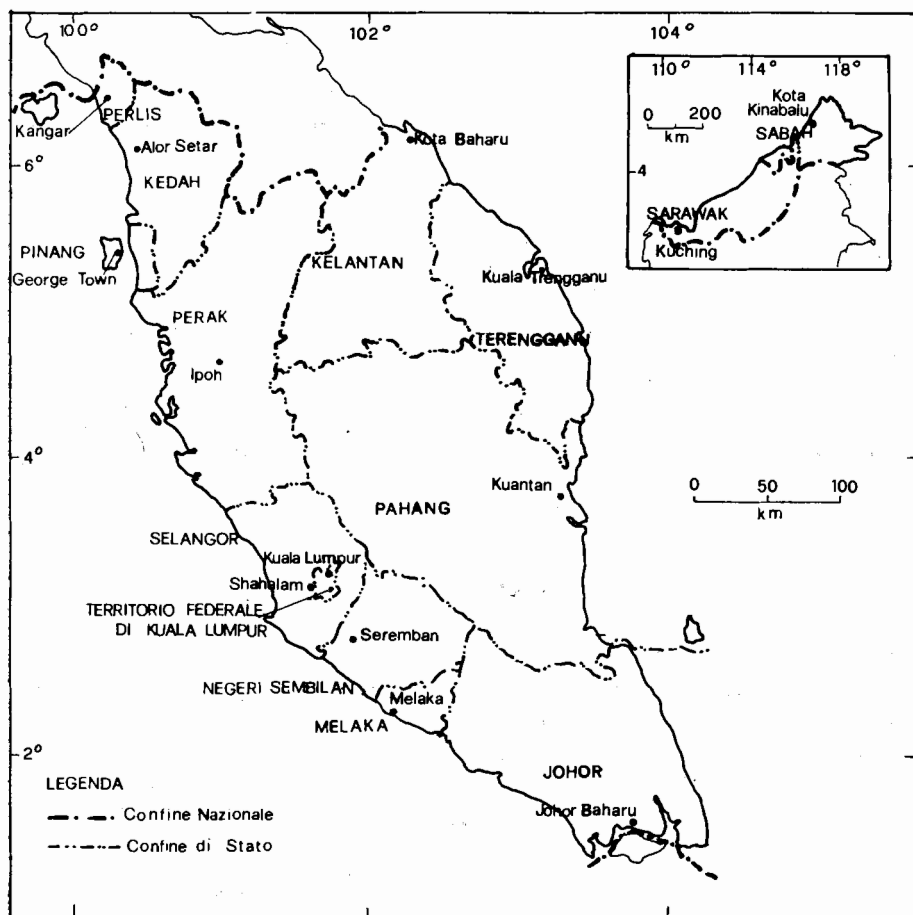
La dimensione regionale viene, quindi, inserita nei programmi del IV Piano di Sviluppo come « classe » priva di contenuto spaziale, evidenziando ancora di più la possibilità, da parte del governo centrale, di intervenire esclusivamente sugli squilibri sociali ed economici del paese.

Dal punto di vista delle attività economiche, nel 1985 il contributo alla formazione del PIL deriva per più di 1/5 (21,8%) dall'agricoltura.

Anche per ciò che riguarda la popolazione in età lavorativa (7), quasi la metà di essa (41,4%) è impiegata nel settore agricolo, con un reddito familiare nazionale di 150 M\$: si passa dai 47 M\$ del Kelantan ai 163 M\$ dello Stato Federale (v. fig.).

(6) Il Piano accenna solo brevemente alla possibilità di racchiudere in uno schema di sviluppo, a livello interregionale, le politiche di settore previste per le singole regioni.

(7) Quella compresa tra 15 e 64 anni secondo l'ultimo censimento malese.



LA FEDERAZIONE DEGLI STATI MALESI.

Le regioni centro-occidentali sono evidentemente le più sviluppate e governano esse stesse, ad esempio, i tassi di incremento e decremento nei vari settori dell'economia malese, essendo proprio qui concentrati, fino al 1980, la maggior parte dei progetti e dei finanziamenti.

In termini di PIL, l'agricoltura rimane il settore dominante in molte delle regioni malesi: produzione matura di olio di palma in Pahang, Perak e Terengganu; produzione frammentata, ma estesa, di riso e gomma naturale in Kelantan, Kedah e Perlis. L'agricoltura rappresenta, dunque, un campo estremamente sensibile agli indicatori del livello di vita della popolazione malese.

Infatti, l'indice di povertà tra le famiglie contadine ha raggiunto nel 1980 il 46,1% (8) rispetto a quelle con reddito prevalente in altri settori produttivi. Ciò contribuisce a favorire la migrazione interna delle popolazioni, soprattutto nell'ambito di una stessa regione (processo di avvicinamento al centro urbano principale o migrazione intra-regionale) o di regioni contigue (migrazioni interregionali). Si aggiunga a questo la particolare struttura geomorfologica degli Stati malesi attraversati, per la maggior parte, da dorsali montane, in direzione Nord-Sud. Esse, pur non raggiungendo altezze eccessive, riducono e frammentano le aree di potenziale produzione agricola, dando origine ad insediamenti rurali « misti », basati sull'attività estrattiva (9) e agricola di sussistenza. Quest'ultima si fonda prevalentemente sulla produzione di riso, coltura dominante nei programmi di sviluppo *in situ*, già attivati nel decennio 1971-81. Lo sviluppo *in situ* prevede la dotazione in aree agricole di infrastrutture di base (10), spesso auto-costruite, per ottenere una maggiore efficienza produttiva. L'efficienza è, in questo caso, sinonimo di aumento di produzione, soprattutto risicola, per raggiungere la soglia dell'autosufficienza attraverso l'intensivo sfruttamento del suolo (si prevedono due raccolti annuali di riso) e la diversificazione dell'attività agricola (colture miste).

Numerosi progetti sono già in programma: essi prevedono lo sviluppo di 1,4 milioni di ettari e l'insediamento di 445.000 famiglie di agricoltori.

Gli schemi seguiti sono quelli del villaggio agricolo malese (Kampong o insediamento « di strada ») (11).

Infatti, data l'estensione nel paese della rete idrografica, il villaggio si attesta solitamente su di un'arteria viaria che corre, il più delle volte, lungo un bassopiano fluviale o una rete ferroviaria.

Una maggiore infrastrutturizzazione del territorio non sembra, però, aver apportato un eccessivo miglioramento nel settore agricolo favorendo, piuttosto, un'accelerazione della migrazione contadina verso i centri urbani e facendo segnare una stasi momentanea (1984) nella progressiva diminuzione del reddito agricolo.

(8) Le stime, tratte dal *Post Enumeration 1970 Population Census Survey, Agricultural Census 1977, and SERU*, escludono Sabah e Sarawak.

(9) Le zone montane e pedemontane sono ricche di stagno che, prima della caduta dei prezzi (1985) sul mercato internazionale, rappresentava, come si è detto, una delle principali risorse della Malaysia sul mercato delle esportazioni.

(10) Si tratta principalmente di opere viarie di drenaggio, di irrigazione, di canalizzazione.

(11) Si veda, ad esempio, il progetto di sviluppo risicola di Rompin-Endan e Trans-Perak che consentirà l'insediamento di 11.700 famiglie di agricoltori; o quello di Western Johore che prevede la costruzione di nuove canalizzazioni per l'irrigazione di 210.000 ettari.

I progetti cui si è precedentemente accennato nascono, inoltre, dalla preoccupazione di una sempre più rapida trasformazione dell'uso del suolo, dovuta: al consumo progressivo di uno dei più importanti patrimoni forestali tropicali del mondo, all'abbandono della terra o più ancora alla sua non utilizzazione, alla rottura dell'equilibrio idrico e geomorfologico, anche a causa delle modifiche subite dall'ambiente vegetale.

I segni della rottura di un equilibrio ecologico possono essere letti nelle inondazioni, nella siccità, nella progressiva erosione del suolo, ed è possibile, fin d'ora, prevedere le conseguenze cui una tale alterazione conduce.

Si aggiunga, che la maggior parte degli investimenti (circa il 70%) in materia di produzione agricola riguardano il settore pubblico, il che incide fortemente sia sulla struttura della proprietà della terra (estrema parcellizzazione dei terreni di proprietà pubblica a fronte di ancora estese proprietà di piantagione a partecipazione straniera), sia sulle necessarie trasformazioni culturali e tecnologiche che regolano l'agricoltura malese.

Da un lato, dunque, troviamo le aree della pianura costiera ad alta densità di popolazione (urbana ed extra-urbana) che, attraverso continue migrazioni interne, garantiscono una presenza costante nel settore della produzione agricola; dall'altro la zona centrale, pedemontana e montana, accoglie nelle sole zone idrograficamente bilanciate popolazione rurale, proprietaria per assegnazione di terreni coltivabili (12).

4. L'agricoltura malese sembra aver assorbito ancora superficialmente gli stimoli derivanti dagli interventi di ammodernamento, necessari per la trasformazione di un'economia di sussistenza in una orientata sul mercato.

Pur non addentrandoci in una valutazione comparativa con altri aspetti dell'economia, che richiederebbero una maggiore articolazione dei temi trattati e l'esame di ulteriori problematiche, un modesto sviluppo (nel periodo 1981-85) è da rilevare in quei comparti industriali che più direttamente risentono dello stato dell'agricoltura.

Le industrie manifatturiere (+6%), ad esempio, e quelle agroalimentari (+9%), soprattutto di piccole dimensioni, si avviano a

(12) La « Federal Land Development Authority (FELDA) » ha studiato speciali forme di sussidio per quegli agricoltori che accettano di non abbandonare le aree rurali, colmando gli squilibri del reddito ma incentivando la politica assistenziale del Governo.

raccogliere la quasi totalità della produzione agricola, caratterizzate, come sono, da una più ampia elasticità nel sistema della produzione, minori oneri salariali e possibilità di creare il supporto necessario all'utilizzazione di colture « miste ».

E' interessante far riferimento, a questo punto, al caso concreto di uno degli Stati malesi meno sviluppati, il Kelantan, che, ricco di risorse naturali, ha richiamato l'attenzione del governo per l'attivazione di una serie di programmi di sviluppo.

5. Lo Stato del Kelantan ha beneficiato negli ultimi anni di una gran parte degli aiuti finanziari nazionali; ciò ha contribuito a modificare sostanzialmente la struttura urbana regionale, ma non i settori produttori di reddito, come quello agricolo.

Il reddito agricolo reale non è, dunque, aumentato di molto, benché le condizioni di vita siano migliorate con l'aggiunta di un secondo lavoro cittadino. Ma ciò che maggiormente preoccupa è la trasformazione dell'uso del suolo avvenuta negli ultimi quindici anni: abbattuta, sulla base di radicali programmi di sviluppo una gran parte della foresta tropicale presente nello Stato, la terra che ne è derivata risulta abbandonata senza essere mai o quasi mai coltivata (13).

La rottura dell'equilibrio vegetale ha causato l'interruzione di quello idro-geomorfologico, coincidendo la regione con il bacino idrografico del fiume omonimo.

A livello di investimento pubblico rimangono alcune produzioni agricole, come la palma da olio, che, per motivi di ordine economico e culturale legati alla struttura della proprietà, non raggiungono il livello della piccola produzione.

Sostanziali diversità si riscontrano nell'area della pianura costiera (2.700 km², 750.000 ab.) e nella zona collinare centro-meridionale (200.000 ab. su 12.500 km²). Soprattutto in quest'ultima, la dispersione degli insediamenti agricoli si ripercuote fortemente sul consumo di terra e sulla domanda di infrastrutture.

Nella zona costiera si ripropone il problema del mutato rapporto terra-acqua: sia a causa dell'inurbamento di una parte della popolazione rurale che crea una progressiva connessione tra villaggi di pescatori (lungo il breve tratto di costa) e insediamenti spontanei ai margini della città, sia a causa delle modifiche geomorfologiche subite dal territorio (14).

(13) Sono visibili tracce di risicoltura marginale.

(14) Approvvigionamento idrico, drenaggio, erosione alcalina, ecc.

Un terzo caso, ancora poco evidente, è rappresentato da piccoli insediamenti agricoli, sorti sulle ceneri dei centri minerari (oggi in progressivo abbandono), attestatisi nelle radure pedemontane.

Le forme agricole di tipo intensivo, come la coltura del riso e del caucciù, sono tra le attività più diffuse sul territorio. In particolare, nell'area della capitale, Kota Baharu, convivono colture destinate al mercato interno ed esterno con orticoltura ad economia di villaggio (frutta e verdura).

Nel tempo sembrano aver acquistato peso, rispetto alle grandi piantagioni del passato, anche le piccole imprese agricole a conduzione semifamiliare, caratterizzate da una più ampia elasticità produttiva, minori oneri salariali e possibilità di orientarsi su colture miste.

La politica di sviluppo e riequilibrio territoriale è affidata alla South Kelantan Regional Development Land Authority (KESEDAR), che, affiancata dalla Federal Land Development Authority (FELDA), ha dato il via ad un programma di potenziamento dei centri rurali con popolazione compresa tra i 1.000 ed i 10.000 ab. (15). Tali programmi mirano ad ottenere uno sviluppo coordinato ed integrato, attraverso opere di ammodernamento dell'agricoltura tradizionale *in situ* (opere di canalizzazione ed irrigazione) ed un aumento delle scorte alimentari (due raccolti annuali).

Ma l'intervento della KESEDAR (16) trova un limite nel piano per la riduzione delle aree agricole da sviluppare attraverso l'intervento dei privati, messo a punto dalla FELDA.

Il piano muove, in apparenza, da considerazioni sulla limitata disponibilità di terreno atto all'agricoltura. Ma una prima sommaria valutazione, come precedentemente esposta, mira a ricercare motivazioni di carattere economico e politico sovranazionali, per offrire una chiara definizione dei fenomeni in atto.

6. Se da un lato lo studio fin qui condotto pone la necessità di organizzare l'analisi regionale malese al di là di schemi e modelli pre-costituiti puntando alla ridefinizione del sistema in atto, dall'altro si corre il rischio di non individuare gli elementi di incisività regionale, accettando una lettura che si muova lungo l'asse di minor resistenza; dando, cioè, per scontate valutazioni geo-economiche che, per altro, non aumentano certo il grado di realizzabilità di quanto già in atto. Ad esempio, se uno dei punti fondamentali della NEP è la sensibi-

(15) Tale ampiezza di valore va evidentemente riferita alla classificazione della Banca Mondiale in centri urbani e rurali.

(16) Si ricorda che la KESEDAR è una sub-agenzia di esecuzione.

lizzazione del mercato, soprattutto internazionale, allo sfruttamento delle risorse malesi, l'intervento governativo e la limitazione dei processi di privatizzazione non concorrono appropriatamente alla realizzazione di tale obiettivo.

L'imprenditoria locale, inoltre, sostiene livelli di rischio e di incertezza non remunerati da incentivi ed aspettative, o dalla formazione del profitto, nel medio e breve periodo.

Da quanto detto, discende il ruolo fondamentale rivestito dal *processo decisionale* nel paese: la programmazione regionale muove da obiettivi finalizzati esterni ed estranei alle realtà locali, e la sorta di modello che se ne ricava suggerisce una rigida riproposizione di politiche di tipo « realizzativo », attraverso la giustapposizione di componenti slegate e non coerenti.

Quali, dunque, le prospettive di crescita economica e spaziale della Malaysia, anche nel quadro delle incentivazioni all'agricoltura?

In termini di « crescita bilanciata », il contesto malese offre più di uno spunto di riflessione: analizzare da un lato le ripercussioni degli investimenti concentrati in regioni geograficamente omogenee; dall'altro, quelle relative alla concentrazione degli investimenti in alcune aree del paese, omogenee per tipologia di sviluppo (agricolo, urbano, ecc.).

La prima ipotesi sembra la più consona ad un paese in cui l'investimento non riguarda quasi mai solo un settore dello sviluppo, ma è orientato a contesti integrati (coltivazione - piccola produzione - mercato),¹ nello sforzo di sfruttare, contemporaneamente, le risorse presenti in una stessa area.

La difficoltà insita in una scelta di questo tipo deriva dalla sovrapposizione, in uno stesso contesto, di attività umane ed economiche che richiedono, nella stessa misura, opportunità ed incentivazioni economiche. Ma mentre esiste, come già si è visto, la possibilità di intervenire con innovazioni tecnologiche concrete, concorrenti allo sviluppo, restano aperti i problemi legati alla capacità della popolazione malese di assimilare e concepire configurazioni umane ed ambientali estranee alla propria cultura (17).

Il problema assume aspetti ancora più rilevanti nelle regioni « di frontiera », in senso politico (ai confini, ad esempio, con la Thailandia) o in termini di risorse (regioni in cui il livello delle risorse ha raggiunto il punto critico).

(17) Ad esempio, l'etnia bramaputra sfugge a qualsiasi programma di formazione operaia per l'industria.

Volendo accennare ad una previsione sui futuri indirizzi di intervento si può ipotizzare, in un prossimo futuro, uno spostamento dell'ottica degli interventi stessi. Essi sembrano indirizzati verso un più ampio fronte, alla ricerca, anche nell'ambito di un settore, di una fusione tra elementi nazionali (intesi in senso lato) ed apporti esteri (18).

In questo contesto sembra, quindi, più adatta una programmazione « per strategie » dominanti, intesa come capace di innestare modificazioni strutturali negli stati, nelle attitudini e nei comportamenti delle popolazioni.

La programmazione regionale e lo sviluppo devono essere l'articolazione spazio-temporale ed organizzativa di un processo di cambiamento, la cui efficacia sta nel porsi effettivamente come strumento capace di chiarire e facilitare l'assunzione di decisioni, e nell'essere realizzabile, cioè compatibile con le risorse disponibili (materie prime, risorse umane e finanziarie, ecc.) e con il contesto politico, tecnico-istituzionale e sociale (etnico, economico, culturale, ecc.).

BIBLIOGRAFIA

- AIKEN S. R. e LEIGH C. H., *Malaysia's emerging conurbation*, in « Ann. Assoc. Amer. Geogr. », 1975, 65, pp. 546-563.
- ALDEN J. D. e AWANG A. H., *Regional Development Planning in Malaysia*, in « Regional Studies », vol. 19, n. 6, Cambridge University Press, ottobre 1985, pp. 495-508.
- ASIAN DEVELOPMENT BANK, *Malaysia Urban Sector Profile*, vol. I-II, febbraio 1985.
- CIM, *Il IV Piano di Sviluppo economico malese*, 28 febbraio 1982.
- GOVERNMENT OF MALAYSIA, *First Malaysia Plan: 1966-1970*, 1966.
- ID., *Third Malaysia Plan: 1976-1980*, 1976.
- ID., *Post Enumeration 1970 Population Census Survey, Agricultural Census 1977, and SERU*, Department of Statistics, 1978.
- ID., *Fourth Malaysia Plan*, 1980.
- ID., *1970-1980 Census Report*, Department of Statistics, 1980.
- ID., *General Report of the Population Census*, vol. I-II, 1983.
- ID., *National Agricultural Policy*, in « Economic Planning Unit », 1984.
- ID., *Mid-Term Review of Fourth Malaysia Plan*, 1984.
- ID., *Country Report: Human Settlements in Malaysia*, 1985.
- ICE, *Rapporto per Paese: la Malaysia*, Banca Dati ICE, ottobre 1985.

(18) Si veda per un maggior approfondimento del tema: ECONOMIC PLANNING UNIT, *National Agricultural Policy*, 1984; e MAISOM BT ABDULLAH, *Incentives for Foreign Investment in Malaysia - A critique*, Paper presented at the Seminar on Economics, Development and Consumer, 17-22 nov. 1980.

- PERSI P., *Fenomeni di resistasia nella Malaysia occidentale*, in « Natura Milano », 1976, 67, pp. 250-256.
- ID., *Port Kelang: polo di crescita della politica economica malese*, Bologna, Ist. Geogr. Economica, 1977.
- PRYOR R. J., *Internal migrants in Peninsular Malaysia*, in « Jour. Trop. Geogr. », Singapore, 1978.
- QUAZI A. M. A., *Some observations on rural development in Malaysia*, in « Third World Plann. Rev. », Liverpool, 1982, 4, pp. 335-344.
- SYMONS L., *Agricultural Geography*, in « Bell's advanced economic geographies », Londra, Ed. Bell, 1967.
- Sud-Est asiatico*, in « Geografia e Storia del Mondo », Bari, Laterza, 1979.
- TAYLOR J. L. e WILLIAMS D. G., *Towns for plantation agriculture: Pahang, Tenggara, Malaysia*, in « Urban planning practice in developing countries », Oxford-New York, Pergamon Press, 1982.

THE ROLE OF AGRICULTURE IN THE ECONOMIC DEVELOPMENT OF MALAYSIA. — Today, Malaysia is characterized by changes in the traditional processes of development and by a different regional order. Available resources put the agriculture at the first place in the potential more productive sectors as shown by the examination of current programmes and interventions. Some possible intervention strategies and relative geographical application contests are so individuate.

Roma, Università degli Studi « La Sapienza », Dipartimento di Analisi Regionale.